

Icona, 2007-2008, tecnica mista

Sono, a mio parere, immagini preziose, che vanno attentamente deliberate, scoperte a poco a poco nella sapiente manualità che le accarezza e costruisce.

Come il grande “Arcangelo” composto addensando più o meno i fori sulla grande lastra di ottone: un’invenzione ricca di fascino e di mistero, costruita dalla luce che filtra dal supporto.

O come quello scolpito in legno di rovere, bellissimo nella raffinata eleganza del profilo, della inanellata capigliatura d’oro.

O, infine, come l’alto Crocifisso con la Via Crucis, sicuro, forte, popolare nella sua essenzialità.

Invenzioni tutte che ci sembrano ricche di un’attuale, certamente non fittizia, religiosità.

Giancarlo Pauletto

Progetto Triennale di Presenza e Cultura nell’ambito del XXXIII Festival Internazionale di Musica Sacra “Caritas et amor”

Comune di Sesto al Reghena
Centro Iniziative Culturali Pordenone

In collaborazione con

Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone

Con il sostegno

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà aperta

venerdì 22 novembre 2024, ore 17.00

Sesto al Reghena

Salone abbaziale Santa Maria in Silvis

Intermezzo musicale

con Prisca Luce Verardo

Presentazione a cura di

Giancarlo Pauletto

Franco Calabretto e Eddi De Nadai

La S.V. è invitata

Zaida Franceschetti

Sindaco Comune di Sesto al Reghena

Orioldo Marson

Presidente Presenza e Cultura

Maria Francesca Vassallo

Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



Prisca Luce Verardo Violino

PROGRAMMA

JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750)

dalla Sonata n. 1 in sol minore per violino solo

Siciliana

Presto

LÉON BOËLLMANN (1862-1897)

Priere a Notre Dame

Musica tradizionale svedese dedicata all'anima

Prisca Luce Verardo, ventiduenne sacilese, ha iniziato lo studio del violino a 6 anni. Ha studiato con Michele Lot e David Filipe. Ha seguito corsi di perfezionamento con vari professionisti, tra cui Gianpiero Zanocco, Massimo Belli, Giancarlo Nadai, Luca Braga, Ilya Grubert, Elliot Lawson, Amiram Ganz, Davide Zaltron. Si esibisce come solista in varie occasioni accompagnata dal pianoforte, dall’organo, dall’orchestra. Ha partecipato con successo ai concorsi violinistici di Cittadella, Piove di Sacco, Padova e Pordenone. Collabora con l’orchestra del Duomo di Pordenone e con formazioni da camera. Ha seguito una masterclass di musica folklorica svedese con Mia Marine. Nel 2021 ha vinto il concorso presso l’Accademia di Musica Lettone “Jazeps Vitols” di Riga (Lettonia), dove ha studiato sotto la guida della docente Tereze Ziberte-Ijaba. In questo contesto ha partecipato a varie masterclass con i docenti Tamar Bulia (Georgia), Tobias Granmo (Svezia), Nuno Soares (Portogallo), Luis Ruben Gallardo (Spagna). Nel 2024 ha seguito una masterclass a Vienna con Thomas Christian ed è stata selezionata per il concerto finale.

Nello stesso anno è stata ammessa con successo agli studi presso l’Università di Musica “Fryderyk Chopin” di Varsavia, dove studia sotto la guida del M° Sławomir Tomasiak.

Promosso da:



In collaborazione con:



AMOR DEI LE ICONE DI CLAUDIO MRAKIC

A cura di Giancarlo Pauletto

502ª mostra d’arte

SESTO AL REGHENA

SALONE ABBAZIALE SANTA MARIA IN SILVIS

22 NOVEMBRE 2024 - 26 GENNAIO 2025

dal venerdì alla domenica 10.00-12.00 / 15.00-18.00

Chiuso il 25 e 26 dicembre 2024 e il 1° gennaio 2025

Ingresso gratuito

Info:

www.comune.sesto-al-reghena.pn.it

www.viedellabbazia-sesto.it

Ufficio Turistico - Sesto al Reghena tel. 0434.699701

www.centroculturapordenone.it

Presenza e Cultura tel. 0434.365387



Ufficio Stampa Studio Vuesse&c

Videogiornalista Giorgio Simonetti

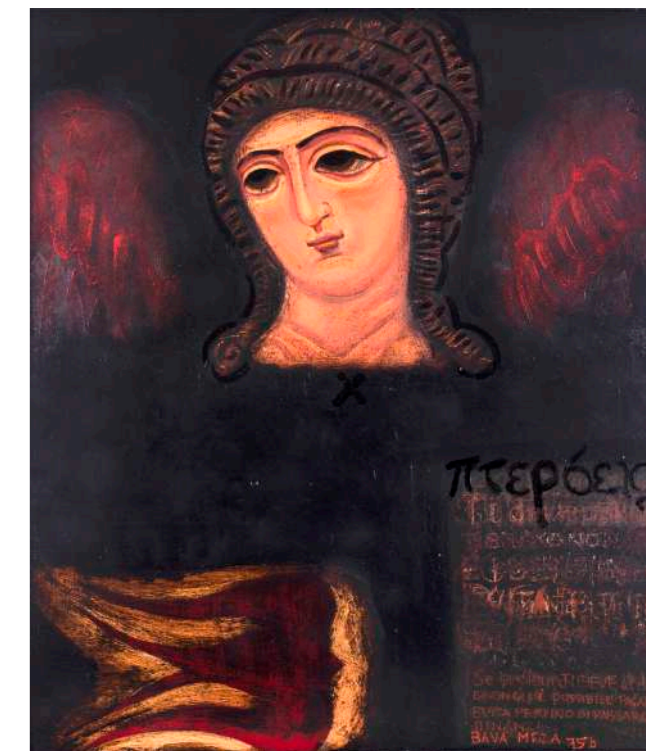
Social Media Trainer Angela Bianchi

sagittaria

Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 465 (Anno LIII - novembre 2024) Poste Italiane Spa, Sped. in a. p. 70%. Filiale di Pn - Redazione: via Concordia, 7 Pordenone - Telefono 0434.553205. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Maria Francesca Vassallo. Progetto grafico DM+B&Associati. Stampa GFP Azzano Decimo (PN).

In copertina: Arcangelo, 1997, tempera su tavola



AMOR DEI LE ICONE DI CLAUDIO MRAKIC

TRE MOSTRE PER LA “CHARITAS”

«La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta». È il celeberrimo elogio di San Paolo nella prima lettera ai Corinzi. Crediamo che a parecchie persone esso sia venuto in mente, essendo quest'anno il tema della XXXIII edizione del Festival Internazionale di Musica Sacra quello della Carità, cioè dell'Amore possiamo anche dire, visto che, secondo l'apostolo Giovanni, «Dio è Amore». Ecco perché le tre mostre d'arte che anche quest'anno accompagnano il Festival sono intitolate al tema dell'Amor, precisamente *Amor Dei*, *Amor Hominis*, *Amor Naturae*. L'amore cristiano infatti è verso Dio, ma anche verso i propri simili e verso tutto il creato, come del resto s'incarica di ricordarci Francesco d'Assisi nel suo famoso *Cantico*. *Amor Dei*, e qui al Centro Iniziative Culturali Pordenone abbiamo pensato alle icone di Claudio Mrakic. L'artista goriziano ha sempre mantenuto rapporti, sia nella scultura come nella pittura, con la tradizione bizantina, che esercitava su di lui un fascino evidente. Egli ha realizzato molte “icone moderne”, pochissimo conosciute, che vengono oggi assai bene a rappresentare quell'Amor Dei, che è il tema della mostra di Sesto al Reghena: *Amor Dei*. *Le Icone di Claudio Mrakic*.

L'amore verso l'uomo viene tematizzato nella mostra intitolata *Amor Hominis*. «Uomo in mare». Opere di Stefano Orsetti, realizzata a Cordenons. L'artista portogruarese, a memoria del tragico naufragio di Lampedusa dell'11 ottobre 2013, costruì una esposizione complessa, di forte impatto espressionista ma ricca anche di intensità culturale. Se ne recuperano varie opere essenziali ma anche nuove cose realizzate per questa occasione. Infine, a San Vito al Tagliamento, *Amor Naturae*. *La montagna di Mario Micossi*. Chi conosca l'attività incisoria dell'artista di Arterga – che fu artista internazionale, lavorò molti anni per il prestigioso *The New Yorker* della città americana – sa che egli ha dedicato molte bellissime tavole ai monti carnici, alle Alpi Giulie, alle Dolomiti, infine alle grandi montagne del Nepal, dall'Everest all'Annapurna etc., con una visione ampia e contemplativa, che incarna e simboleggia perfettamente quel trasporto verso la realtà naturale che è il tema dell'esposizione.

Orioldo Marson

Presidente Presenza e Cultura

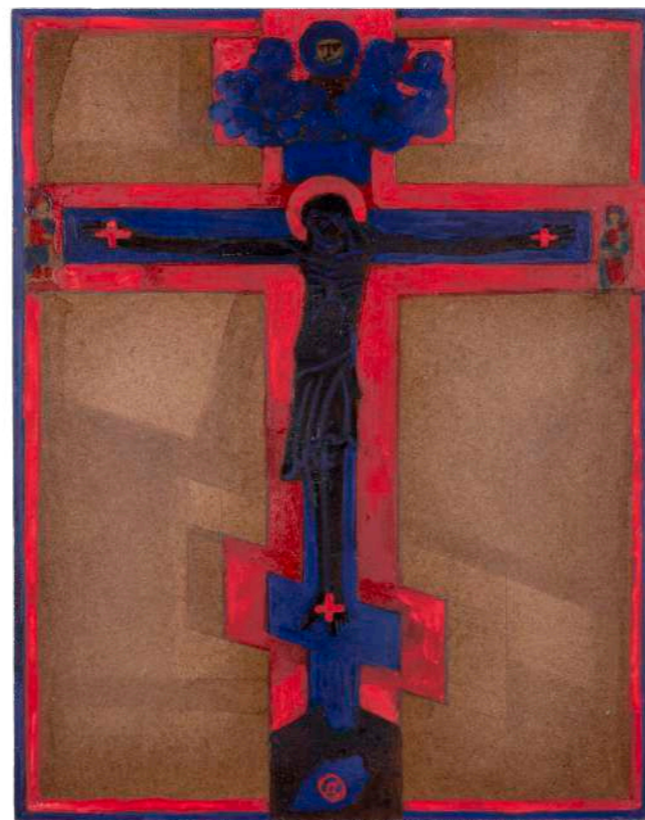
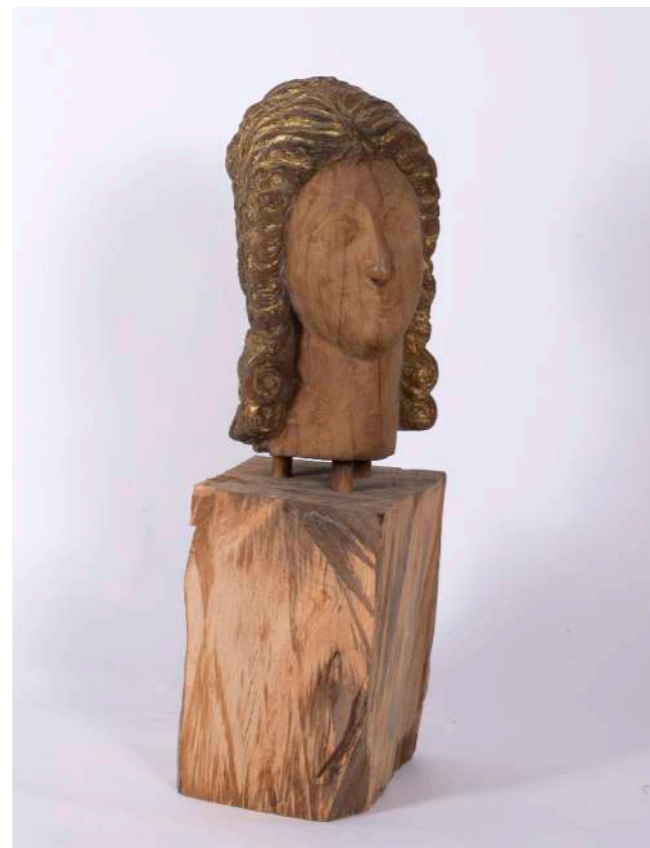
Maria Francesca Vassallo

Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

CLAUDIO MRAKIC E LA TRADIZIONE DELL'ICONA

Come sa bene chi abbia un po' seguito – anche quest'anno, che è il 33° – le attività del Festival Internazionale di Musica Sacra, il tema attorno a cui esso si sviluppa è quello della *Charitas*, cioè dell'Amore: per questo le due mostre d'arte che già si sono susseguite, rispettivamente a Cordenons e a San Vito al Tagliamento, erano intitolate la prima all'*Amor hominis*, la seconda all'*Amor naturae*, poiché nell'idea cristiana l'amore verso l'uomo e l'amore verso la natura sono coesenziali, così come coesenziale e fondante è l'amore verso Dio, cioè, secondo il titolo della presente esposizione, l'*Amor Dei*. Non è stato difficile, al Centro Iniziative Culturali Pordenone, pensare, per questa terza rassegna allestita presso lo spazio quant'altri mai giusto di Santa Maria in Silvius

Arcangelo, s.d., legno di rovere



Icona, 2007-2008, tecnica mista

a Sesto al Reghena, all'artista goriziano Claudio Mrakic (1953–2022). Claudio era conosciuto soprattutto come scultore, e come scultore era stato invitato, nel 2009, alla mostra *Giardini d'arte*, iniziativa pordenonese che collocava, in periodo estivo, dieci-quindici sculture in alcuni luoghi centrali della città.

Uno di questi luoghi era l'ambito destro del Duomo di San Marco e, per esso, l'artista ebbe una delle sue grandi invenzioni: scolpì in legno i quattro evangelisti, e li collocò in fila tra il muro possente del Duomo e le costruzioni sulla destra. Erano figure alte oltre due metri e mezzo, colorate in blu rosso giallo e verde, straordinariamente visibili contro i mattoni del muro e straordinariamente “veri”, del tutto credibili – nella loro forza plastica – come simboli religiosi. Aveva saputo fare sintesi mirabile di suggerimenti bizantini, romanici, espressionisti, ottenendo un risultato di grande modernità.

Mi sembra opportuno ricorrere a questa memoria – del resto, ne sono convinto, ancora presente in diversi pordenonesi attenti all'arte – perché essa introduce correttamente il discorso sull'esposizione presente, dedicata alla pittura di Mrakic, e a un preciso settore della sua pittura, quello legato alle “icone”.

Scriviamo “icone” tra virgolette perché è necessario togliere subito un possibile equivoco: l'artista non è interessato a produrle come possibili immagini religiose da esporre nelle chiese, cosa tornata in auge da tempo: l'icona lo interessa allo stesso titolo in cui lo interessarono, a suo tempo, i quattro evangelisti, come segno di una cultura “altra”, di una “spiritualità” che, avendo profonde radici storiche, può coinvolgere l'uomo contemporaneo anche al di fuori di uno specifico credo religioso, toccando tematiche – la sofferenza, la tenerezza, la contemplazione, l'armonia delle forme e la simbologia del colore – che non sono necessariamente esclusiva delle religioni positive.

La figura dell'icona, la tradizione dell'icona, le possibilità compositive rese possibili dall'icona – insomma – come terreno di esercizio e di “sfida” per l'artista contemporaneo, ancora affascinato dall'antica sapienza pittorica che ha il suo nome più celebre nel monaco russo Andrej Rublëv (1360–1430), e che operò all'interno dell'antica pittura italiana almeno fino a Cimabue e a Duccio da Buoninsegna.

L'atteggiamento con cui Mrakic si accosta alla tradizione dell'icona è di grande attenzione e rispetto. Non c'è di essa nessun utilizzo meramente strumentale, volto cioè a ricavarne dei puri pretesti di pittura.

Al contrario, mi pare sia del tutto evidente come la sua ripresa del “disegno” e per così dire della scenografia dell'icona operi solo nel senso di attenuarne la patina d'antichità, nel tentativo di riattualizzarla all'interno di certa abitudine visiva contemporanea: come per esempio nelle varie immagini in cui l'“Arcangelo” della tradizione rimane sì ben visibile e ben vivo nel volto, ma è poi come immerso in una sorta di magma pittorico che arieggia la tradizione informale, e assume forse anche un significato simbolico, come di una sacralità che emerge certo a fatica, ma in qualche modo invincibile, dentro una contemporaneità disattenta e dimentica.

La stessa funzione mi pare abbia la scelta, spesso operata

dall'autore, di lasciar vedere quasi integralmente il fondo di legno su cui il disegno si accampa: è un gusto di “non finito” che, pur avendo qualche illustre precedente nella storia dell'arte, appartiene certamente al contemporaneo e attribuisce all'immagine un senso di immediata deviazione dalla specifica abitudine visiva, che attribuisce alle figure dell'icona l'antica compiutezza della tradizione bizantina.

E poi, naturalmente, l'emersione del colore – di un solo colore magari, un rosso brillante, o un nero che gioca col grigio e col bianco – in termini vividi, o in maniera volutamente contrastata, o in mezzo a zone neutre di non-finito: tutto questo si propone ancora come attualizzazione e contemporaneità, tuttavia senza togliere nulla al tono “sacrale” dell'antica figura che Mrakic compone sul supporto.

Icona, 2007-2008, tecnica mista

